

Dagli scritti e discorsi del compagno Luis Corvalán

I COMUNISTI CILENI

«L'imperialismo e l'oligarchia difenderanno con i denti i loro bastardi interessi; non c'è compito più rivoluzionario della lotta per il successo del governo popolare»

Nella collana «Il punto» degli Editori Riuniti per essere pubblicato con il titolo «Il Cile tra rivoluzione e reazione» un volume di scritti e discorsi del compagno Luis Corvalán, segretario del Partito comunista cileno. La prefazione è di Gian Carlo Pajetta. Per concessione della casa editrice pubblichiamo un brano del rapporto che Corvalán tenne al Comitato Centrale del Pcc il 26 novembre 1970, nel quale egli illustrò gli obiettivi e i metodi della partecipazione comunista al governo di «Unità Popolare».

Carli compagni, non c'è niente di più importante, in questi giorni, niente di più rivoluzionario che agire in funzione del successo del governo popolare capeggiato dal compagno Salvador Allende, per realizzare il suo programma.

Il partito comunista ritiene che il suo dovere principale consista, appunto, nel lavorare insieme agli altri partiti della Unidad Popular, insieme al presidente della repubblica, dentro e fuori del governo, al comune impegno di realizzare i mutamenti rivoluzionari.

Il compito fondamentale diventa ora la partecipazione attiva alle realizzazioni del governo.

Alla classe operaia spetta una nuova e più elevata responsabilità, per la sua forza politica, per l'ampiezza e la solidità delle sue organizzazioni e perché si trova nei centri vitali della economia, può e deve agire con una disciplina, una combattività e una capacità creatrice capace di influire decisamente su tutti gli avvenimenti futuri.

Il governo, presieduto dal compagno Salvador Allende, è innanzitutto una conquista della classe operaia, in alleanza coi contadini e con altri ceti del popolo lavoratore, si impegna interamente per il successo di questo governo.

L'adempimento di questo ruolo esige in alcuni casi un cambiamento di mentalità e di atteggiamento, l'abbandono delle posizioni di apoliticità, di economicismo, di stretto corporativismo, la piena presa di coscienza delle meraviglie prospettive che il momento offre.

Un continente in ebollizione

La vittoria ottenuta dal nostro popolo si inserisce nel quadro di una nuova situazione che si sta creando in America latina, di incremento delle forze progressiste, ed è l'espressione eloquente di questo fenomeno.

L'America latina non è un mondo congelato ma in ebollizione e in cammino verso un destino migliore. L'imperialismo non è riuscito a chiudere le porte del nuovo periodo storico aperto nel continente della rivoluzione cubana. Meglio ancora, gli imperialisti yankee non si sono trovati nelle migliori condizioni per intervenire nel loro modo abituale. Hanno troppo da fare in altri angoli della terra, particolarmente nel Sud-est asiatico, dove il popolo vietnamita, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti e delle forze rivoluzionarie del mondo intero, respinge l'aggressore e gli infligge delle sconfitte schiaccianti. E sanno che un attacco frontale contro il Cile solleverebbe tutti i popoli dell'emisfero che hanno già espresso la loro simpatia e il loro appoggio a questo nuovo governo popolare e rivoluzionario che è sorto in America.

Di conseguenza, contiamo e contiamo sulla solidarietà internazionale di tutti i popoli. Ma siamo noi, i cileni, quelli che in primo luogo abbiamo il dovere di rafforzare e di portare avanti la vittoria ottenuta. E' questo il principale dovere che abbiamo verso la nostra patria, verso i popoli fratelli dell'America latina e verso la causa progressista di tutta l'umanità.

Il popolo che ha conquistato il governo, è una parte del potere politico. Ha bisogno di rafforzare questa conquista e di andare ancora più avanti, di ottenere che tutto il potere politico, che tutto l'apparato statale passi nelle sue mani in una società pluralistica. E' necessario, inoltre, stradicare l'imperialismo e l'oligarchia dai centri di potere economico e mettere tutto il potere politico e il potere economico al servizio del progresso nazionale, del benessere delle masse, della cultura e di una nuova morale.

E' questa un'impresa gigantesca che potrà soltanto essere il frutto della lotta di tutto il popolo, della mobilitazione di milioni di cileni.

Il nemico non ci lascerà la strada libera. E' già noto quanto ha fatto e ha cercato di fare per impedire in primo luogo la vittoria del popolo alle urne e poi la formazione di questo nuovo governo. E' arrivato persino all'assassinio del comandante in capo dell'esercito, generale René Schneider.

Accerchiato e ripudiato dalla maggioranza della nazione, abbassò la guardia nei primi giorni che seguirono la ratifica della vittoria elettorale del compagno Salvador Allende da parte del Congresso. Ma solleva di nuovo la testa e organizza una forte resistenza.

Le grandi lotte cominciano soltanto adesso. Ci saranno nuovi scontri di classe. La nazionalizzazione del rame e la statalizzazione di tutte le banche, per non citare che due esempi, si trasformeranno in una seria lotta contro l'imperialismo e l'oligarchia.

L'unità della sinistra

Essi difenderanno coi denti i loro bastardi interessi. Cercano e cercheranno di seminare la sdivisione, l'intrigo, la dispersione delle forze popolari, la corruzione dei partiti e dei dirigenti. Non ci sarà carta che non tenteranno di giocare. Una comunicazione da Washington informa che il giornale The National Observer pronostica l'assassinio del compagno Allende, credendo di nascondere la mano della destra, sostiene stupidamente che sarà commesso da qualcuno della sinistra. Fra le carte dell'oligarchia e dell'imperialismo, c'è la sovversione reazionaria e il colpo di Stato con i quali essi possono costringere il popolo a dover ricorrere in qualche modo allo scontro armato. Per questo, e in primo luogo, bisogna fare tutto il possibile per mettergli la camicia di forza.

La Costituzione politica, i codici, l'organizzazione istituzionale rispondono anzitutto agli interessi della borghesia. Ciò comporta che nel parlamento, nella magistratura, nei mezzi di comunicazione di massa, la borghesia e l'oligarchia detengono ancora forti posizioni politiche. Nel Congresso nazionale, l'Unidad Popular ha soltanto la maggioranza relativa, non la maggioranza assoluta. Anche questi sono ostacoli dei quali dobbiamo tener conto.

Di fronte alla resistenza del nemico, agli ostacoli che esso crea e, in generale, ai grandi obiettivi della realizzazione del programma, risuonano con forza imperativa le parole che il compagno Allende pronunciò il 5 novembre nello stesso momento. Bisogna unire l'occasione: «Ho sostenuto e ripeto che nell'unità dei partiti che formano questo movimento così nostro, così profondamente nazionale e patriottico, risiede la forza granitica per spazzare le difficoltà artificiali che vogliono imporsi e per andare avanti, senza debolezze, per rendere possibile una vita migliore per tutti i cileni».

Il partito comunista raccoglie questo appello e lo fa suo. Oggi, come ieri, l'Unidad Popular è la chiave della vittoria.

L'unità fra socialisti e comunisti è e continuerà a essere la base della nostra politica unitaria. Ma nello stesso tempo ci dedichiamo e ci dedicheremo interamente all'unità del popolo, all'unità fra tutte le forze antimperialistiche e antioligarchiche, fra tutti i componenti del governo. E cerchiamo e cercheremo di attirare nuove forze nell'alveo del popolo, per renderlo ogni giorno più ampio e più abbondante, più forte e più capace di superare gli scogli, sconfiere il nemico e realizzare il programma.

Il nostro partito è entrato a far parte del governo dell'Unidad Popular, assumendosi delle serie responsabilità. Non ha cercato posizioni facili. Tre membri del nostro Comitato centrale si sono assunti dei ministeri difficili, sono andati dove la legna arde. Un buon numero

di altri dirigenti comunisti stanno occupando altrettanti posti di fiducia del governo.

Il governo dell'Unidad Popular finirà gli stipendi massimi nell'amministrazione dello Stato, uno stipendio unico, senza eccezioni, per tutti i ministri e un uso ragionevole e giustificato delle automobili di Stato. Al di là di queste norme di proibizione comuni a tutto il governo, noi, come partito, dobbiamo stabilire le nostre proprie norme compatibili con il costume e la morale dei comunisti. Proponiamo che i ministri che ricevono incarichi nel governo o che hanno pensioni e altri redditi, rinunciino, a vantaggio dello Stato, ad alcune delle loro entrate o a una parte di esse; che coloro che riceveranno remunerazioni relativamente alte si sottopongano allo stesso sistema che vige per i parlamentari del partito e che, senza pregiudizio per queste norme generali, ogni caso venga esaminato singolarmente.

Riceviamo un paese con un bilancio privo di finanziamenti, con un debito estero superiore ai duemila milioni di dollari, un'inflazione annuale del 35 per cento, centinaia di migliaia di disoccupati, un deficit di circa mezzo milione di abitazioni, delle esigenze penitenti nel campo dell'istruzione e della salute, una marcata arretratezza nel settore agricolo, attrezzature industriali arretrate.

I compiti sono grandi. Gli ostacoli non sono piccoli. Ma il paese possiede riserve spirituali per uscire brillantemente da queste prove della storia. Lo ha dimostrato in questi mesi in un modo che ha suscitato l'ammirazione del mondo intero. E possiede risorse materiali che possono essere sfruttate per creare il benessere del suo popolo e la prosperità della nazione.

Ci riuniamo nei giorni del centocinquantesimo anniversario della nascita di Friedrich Engels, il grande amico e collaboratore di Karl Marx nella creazione della dottrina del socialismo scientifico.

All'alba di una nuova fase nella storia sociale del Cile, rendiamo omaggio alla sua memoria. Proclamiamo con orgoglio rivoluzionario la nostra qualità di marxisti-leninisti e ricordiamo tutti coloro che, da Lautaro e O'Higgins a Recabarren e Laferte dedicarono le loro vite alle lotte per la libertà del Cile e per la felicità degli abitanti della nostra amata patria.

Luis Corvalán

Imprese e programmi spaziali degli Stati Uniti e dell'URSS

Le due vie per la Luna

Dopo l'addio di Apollo 17 al satellite, l'esplorazione continua da parte dei mezzi automatici sovietici — L'obiettivo propagandistico e politico perseguito dagli americani con i voli umani — Quando la tecnologia avvilisce la scienza

«Luna addio»: questo slogan con cui la propaganda americana ha presenziato la partenza spaziale di Apollo 17, l'ultima del programma statunitense. Per tutto il resto del secolo — è stato detto — la Luna resterà silenziosa, nessun altro uomo calpesterà la sua polvere. Ma il lancio del Lunik 21, a meno di un mese dal rientro dell'Apollo 17, dimostra palesemente la doppia anima del progetto Apollo, che ne ha caratterizzato fin dall'inizio la impostazione e lo svolgimento. Se infatti i ripetuti sbarchi americani sulla Luna hanno portato indubbiamente — sarebbe ingiusto negarlo — un contributo reale al progresso della scienza, rimane il fatto che il ruolo prevalente del progetto Apollo è stato — negli intenti della leadership statunitense — un ruolo politico, che aveva la sua ragione d'essere nella ricerca di una affermazione di prestigio e di potere.

Questo è un altro era il senso dell'annuncio con cui il presidente Kennedy, il 25 maggio 1961, assunse l'impegno solenne «di conseguire, prima della fine del decennio in corso, l'obiettivo di far atterrare un uomo sulla Luna e di riportarlo sano e salvo sulla Terra», con lo scopo di una primizia della fine del decennio in corso. L'obiettivo di far atterrare un uomo sulla Luna e di riportarlo sano e salvo sulla Terra, come il vertice di una piramide pazientemente costruita. Nessuno può dire oggi se quel vertice sarà raggiunto. In URSS, fra due o tre vent'anni, come nessuno può prevedere quale impulso darà allo sviluppo dei voli spaziali

nel mondo. Sarebbe troppo lungo ricordare qui i sacrifici enormi, in mezzi ed energie, che il rispetto di quell'obiettivo ha comportato: quello che importa sottolineare è che tutto lo sviluppo del progetto Apollo è apparso improntato a quel disegno di strumentalizzazione politica.

Il 20 luglio 1969, mettendo piede per la prima volta sul suolo lunare, Armstrong e Aldrin vi deponono una «targa» in cui era scritto: «Siamo venuti in pace per tutta l'umanità». Il 14 dicembre scorso, prima di decollare dalla Luna, gli ultimi astronauti del progetto Apollo vi hanno deposto un'altra placca metallica in cui si legge: «Possa lo spirito della pace in nome del quale qui giungiamo riflettersi nella vita di tutti gli uomini». Quattro giorni più tardi, mentre l'Apollo 17 tornava sulla Terra, i B-52 dell'aviazione strategica americana, perfezionata macchine di morte che sono il prodotto di quella stessa tecnologia) si levavano in volo per scatenare sui Nord-Vietnam la criminale ondata di bombardamenti.

Fra i due avvenimenti c'è una correlazione ben precisa. Non solo perché entrambi rispondevano ad una stessa logica di potenza e di prestigio, alla volontà di imporre con il peso della moderna tecnologia il proprio predominio, ma anche perché da parte americana non si è esitato a avvilendo la scienza — a sfruttare l'Apollo 17 come un provvido diversivo, che servisse a bilanciare in qualche modo i contraccolpi negativi della nuova escalation in Vietnam.

Un diversivo

Questo è un altro era il senso dell'annuncio con cui il presidente Kennedy, il 25 maggio 1961, assunse l'impegno solenne «di conseguire, prima della fine del decennio in corso, l'obiettivo di far atterrare un uomo sulla Luna e di riportarlo sano e salvo sulla Terra», con lo scopo di una primizia della fine del decennio in corso. L'obiettivo di far atterrare un uomo sulla Luna e di riportarlo sano e salvo sulla Terra, come il vertice di una piramide pazientemente costruita. Nessuno può dire oggi se quel vertice sarà raggiunto. In URSS, fra due o tre vent'anni, come nessuno può prevedere quale impulso darà allo sviluppo dei voli spaziali

escludendo l'altro. Ma non è di questo osso teorico, duro da spolare, che vogliamo parlare. Il grottesco dell'operazione «doppio» tentata dal MSI è in un'irrimediabile, e storica, ripetizione (a loro a livello di scempra farsa) del dato caratterizzante il fascismo tra gli altri movimenti di reazione. Questo dato è di cronaca politica e dimostra che nel MSI il punto di incontro fra politica e sedizione è un elemento organico. E' da questo incontro, mascherabile ma non eliminabile, che sgorga la inevitabile strutturazione violenta ed eversiva del MSI. Fuori di questo incontro, e di questa strutturazione, il fascismo non ha ossigeno. Era, appunto, partendo da una documentazione di cronaca (criminale e politica) abbondantissima nel provare la organi-

Il bilancio

Da questo punto di vista, dunque, il fine che il progetto Apollo si proponeva è plebeo, è di pura propaganda. E' il tentativo di far passare un'ombra assai pesante sul contenuto scientifico del programma spaziale.

Sul piano tecnico e scientifico, il programma Apollo ha conseguito i risultati di portata notevole, anche se l'aver assorbito, in esso, per ragioni esclusivamente politiche, tutte le energie di cui la NASA disponeva ha determinato un notevole ritardamento di tipo mafioso fra il centro «parlamentarizzato» del MSI e la sua periferia eversiva?

Del resto che il MSI, anche con la gestione di Almirante, questa sua specificità eversiva la coltivi come un proprio inalienabile patrimonio inimitabile? «Provata» da circostanze politiche che dovrebbero risultare clamorose: non per noi, ovviamente, ma per quei «bepensanti» e notabili che oggi guardano al MSI come a un partito di semplice conservazione e ordine, soltanto a un po' più a destra» del Partito liberale e della destra democristiana.

Tali circostanze si riassumono nell'omertà piena fra il MSI ufficiale (che vorrebbe

ricollegarsi alla «destra storica» italiana, cita Salandra e tratta con Andreotti) e quel mondo opaco di violenze squadristiche tutt'altro che spontanee che si artocchia in truci conventicole che nascono nel MSI, vi ruotano dentro e intorno, e che dal MSI non sono state mai sconfessate o politicamente combattute ma, al contrario, sempre incoraggiate e coperte. E' vero che l'operazione «legalitaria» condotta da Almirante suscita all'interno e ai margini del MSI l'opposizione dei gruppi più violenti (non per caso alcuni congressi — come quello di Trieste — sono finiti nella rissa). Ma a che valgono i pochi e blandi rimbrotti di facciata contro gli «eccessi» di «nostalgia» se poi, e questo è un dato illuminante, i fatti parlano chiaro nel dimostrare l'esistenza di una

A TOKIO PER IL VIETNAM



TOKIO — Manifestazioni contro la guerra americana in Indocina, per la conquista di una giusta pace, continuano a svolgersi in tutto il Giappone. Le organizza il Comitato giapponese per la solidarietà col Vietnam, al quale fanno capo militanti dei partiti di sinistra, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle associazioni culturali. Nella foto: distribuzione di volantini nelle vie di Tokio

Guardiamo a Reggio Calabria. In questa vicenda si è assistito a un duplice fenomeno: da un lato una violenza di piazza di tipo primitivo sgorgata da motivi di reale disagio sociale; dall'altro il tentativo, largamente riuscito per un lungo periodo, di imprimere alla protesta di piazza una impronta fascista. Fra i protagonisti visibili di questo tentativo, una serie di squallidi personaggi del sottobosco politico. Fra questi personaggi, in prima fila, c'è il violento fra i violenti, inevitabilmente un fascista locale, Ciccio Franco. Accanto a questo individuo, organizzatore di azioni nel corso delle quali, non lo si dimentichi, furono feriti soldati della Repubblica e fu ucciso un agente di polizia, resta documentata la presenza di un membro della direzione del MSI, il capo della gioventù nazionale, Massimo Anderson, consigliere regionale missino nel Lazio. Che ci stava a fare, a Reggio, sullo stesso palco dal quale Ciccio Franco insultava la Repubblica italiana e alzava a sparare? A questa domanda che chiama in causa non di generici gruppi eversivi di destra, ma la corresponsabilità nelle violenze di Reggio di un gerarca ufficiale, e «almirantiano», del MSI, non è mai stata data risposta. O meglio: la risposta più esauriente si è avuta quando, nelle ultime elezioni politiche, il MSI «legalitario» ha inserito nelle proprie liste il caposquadrista reggino Ciccio Franco, facendolo anche eleggere.

Un caso analogo di riconoscimento di paternità di fatti eversivi apparentemente rifiutati, si è avuto a proposito del fallito «golpe» di Valerio Borghese. A proposito di costui, uomini politici del MSI non hanno nascosto il loro disappunto per la goffaggine senile del principe nero. Per dissociarsi dall'ex capo della Decima Mas, troppo facilmente scoposi, un gerarca missino eletto a Roma arrivò a definirlo in pubblico, un vecchio rimbambito. Ciò non toglie che Almirante, il «legalitario», ha proposto, e fatto accettare, l'inserimento nelle liste elettorali del MSI di uno dei protagonisti del fallito «golpe», il tenente paracadutista Sacuccesi.

Ma l'esempio più clamoroso e allarmante di omertà e legami diretti fra il MSI e i suoi malcelati centri eversivi resta il caso Rauti. Basta sfogliare l'ultimo libro di Marco Sassano («La politica della strage», Marsilio) e dare un'occhiata a questo documentatissimo «reportage» alla biografia del «giornalista» Pino Rauti e alla indagine sentenza Stiz sulla «tra ma nera», per rendersi conto di quanto avanti si spinga, nella pratica, l'anima illegale del Movimento sociale.

Questo Rauti, indubbiamente, non è un fascista «qualsiasi». La sua biografia non è certo quella di un giorno lista e ce lo mostra al centro di spericolate e oscure attività di violenza fascista, per vent'anni, in contatti con l'OAS, con i fascisti europei di tutti i tipi e dipendenti da tutti i servizi segreti, della CIA ai minori «servizi» spagnoli, portoghesi e, da ultimo, greci. E' interessante, poi, sapere che parlando a Viareggio in un congresso del MSI, questo «giornalista» (collega di Enrico Mattei nella redazione del Tempo) pronunciò una storica frase: «La democrazia è infezione dello spirito».

Con questo bagaglio culturale questo personaggio ebbe diritto di accesso presso gli uffici stampa dello Stato Maggiore italiano, nell'epoca delle lotte di potere fra Di Lorenzo, Aloja, Liuzzi, quando si creavano «reparti speciali», per l'uso che se ne vo-

Domani 19 gennaio, all'istituto Gramsci, si terrà un ciclo di lezioni sul tema: «Formazione del pensiero economico marxista e primi tentativi di ricerca economica». Scopo del corso è quello di contribuire a chiarire i caratteri teorici e metodologici dell'evoluzione della teoria economica marxiana, in rapporto sia ad alcuni indirizzi del pensiero economico moderno (come quello neoclassico) sia alla stessa problematica interna al marxismo. Sarà fatto perciò riferimento anche ad alcuni testi di politica economica nella misura in cui è necessario verificare la coerenza del marxismo. Saranno in particolare trattati i seguenti argomenti: 1) Marx e Ricardo: analisi dei rapporti di continuità e di sviluppo originale della teoria classica; correnti neoriclassiche e loro rapporti con la problematica teorica dell'economia marxiana, con particolare riguardo ai contributi di P. Sraffa. Tratti distintivi della costruzione teorica di Marx rispetto ai contributi di P. Sraffa. Potenzialità di sviluppo della teoria e strumenti dell'analisi marxista. 2) Marx e Keynes: la diversità delle due linee di ricerca e dei due tentativi di sintesi. Analogie formali nel campo dell'analisi macroeconomica e differenze specifiche tra le due costruzioni teoriche, anche alla luce della recente evoluzione dei sistemi capitalistici. 3) Stato attuale della teoria economica marxista. Considerazioni preliminari su alcuni sviluppi della teoria dopo Marx. Principali controversie nell'interpretazione del suo schema di sviluppo capitalistico. Applicazione di tale teoria nei sistemi di pianificazione socialista. Interpretazioni controverse e nuovi orientamenti della ricerca e della prassi. Per informazioni e iscrizioni, scrivere a: «L'Unità», viale Mazzini, 18, 00185 Roma, nella sede dell'istituto.

Maurizio Ferrara

Corso al «Gramsci»

La formazione del pensiero economico di Marx